

Sotto, la Roma andreottiana di *Il Divo*. Ricreata a Torino.

**Il Cineporto piemontese, novemila metri quadrati con cinque studi, un business center, uffici cablati, un'attrezzatura, uno spazio costumi, una sala casting e cifre da record anche sulle produzioni** (102 film, 46 fiction, svariati spot e un paio di autori soffiati a Roma, in nove anni di vita) rischia di soppiantare il primato storico di Cinecittà.

Ma a farne le spese, con la capitale, è soprattutto la vicina Milano. Milanese è Marina Spada, autrice nel 2006 di *Come l'ombra*, accorato omaggio alla città, un film che fece gridare alla rinascita del cinema locale. A settembre porterà al festival di Venezia *Poesia che mi guardi*, sulla poetessa Antonia Pozzi,

laboratorio che supporta i giovani talenti, facendo dialogare industria e cultura. Milano rischia di veder emigrare altrove produzioni e talenti. E di perdere persino i pubblicitari, da sempre organici alla città, ma sfiancati dalla burocrazia.

**Luca Guadagnino, romano in trasferta** in Lombardia per ragioni di copione, a Milano ha girato *Io sono l'amore*, protagonista Tilda Swinton. «Il mio film parla della ricca borghesia lombarda, non avrei potuto farlo altrove» spiega. «Ma Milano è una città inavvicinabile per chi ha pochi mezzi. A Torino, con

**le convenzioni, una notte in albergo costa da 20 a 40 euro, a Milano 130.** Io non avevo scelta, ma ho tagliato una settimana dal piano di lavorazione: non me la potevo più permettere».

Per Fulvio Moneta Caglio, direttore della Film commission Lombardia dal 2003, non si possono violare le leggi della fisica. «Milano è già occupata dalla moda e da altre attività invasive, come i concerti, non è semideserta come Torino: perciò da noi è più complicato girare». Ma conferma che **ben due sono le tasse che chiunque posi un cavalletto sul selciato della metropoli deve pagare.** «A Milano la prassi per ottenere i permessi» spiega Guadagnino «è sfiante. Ho lavorato quasi sempre in clandestinità: per riprendere Tilda Swinton mentre cammina tra le guglie del Duomo ho piazzato di straforo la macchina da presa sulla terrazza della Rinascenza che sta di fronte». La riprova che Milano non respinga gli autori, secondo Moneta Caglio è «il fatto che Gabriele Salvatores sia tornato a casa per girare il suo ultimo film», *Happy family*. «Dire che ci abbiano spianato la strada sarebbe un'esagerazione» spiega Maurizio Totti, storico produttore del regista premio Oscar. «Ma che ci stiano provando è una realtà. Erano vent'anni che non giravamo a Milano e tutto quello che chiedevamo era un territorio amico. Siamo sempre rimpianti, dovunque andiamo: **investiamo milioni di euro sul territorio e diamo un contributo fondamentale allo sviluppo del turismo** come è successo a Puerto Escondido. Quando partimmo la gente di lì piangeva. Ci mancherebbe che non fossimo accolti bene nella nostra città». Deciso a far risbocciare l'amore tra il cinema e la metropoli è l'assessore alla Cultura di Palazzo Marino, Massimiliano Finazzer Flory, che si dà due parole d'ordine: *«Zero burocrazia e problem solving*. A novembre avremo a Milano gli Stati generali del cinema: ci saranno nuovi festival, red carpet, partiremo a censire le location per offrire ai produttori il meglio del territorio, parleremo con gli esercenti, troppe sale hanno chiuso, a Milano il cinema non può essere solo quello dei multiplex, chiederemo la partecipazione dei privati e un capitolo di spesa aggiornato. Il cinema a Milano deve ripartire». ●



**«Una città inavvicinabile: la prassi per avere i permessi è sfiante. Ho lavorato quasi sempre in clandestinità»**

Luca Guadagnino, regista

altra dichiarazione d'amore a Milano. Eppure Spada alla Film commission non si è rivolta mai: «La sfiducia è totale. Non dovrebbe l'ente coordinare chi sul territorio lavora da anni?» si chiede l'autrice.

**«Davvero stanno facendo della Manifattura Tabacchi la Cinecittà del Nord? Qualcuno ha discusso il progetto con chi il cinema lo fa? Non mi risulta».**

A sostenere Spada è stata la Provincia di Milano con un finanziamento sollecitato dall'Agenzia per il Cinema, associazione di addetti ai lavori, critici, produttori, autori, esercenti, nata nel 2007 per colmare il vuoto, e presieduta da Lionello Cerri, produttore e patron della storica multisala d'essai Anteo. Per il critico Luca Mosso, che ne è il direttore, «mentre Torino ha saputo creare un sistema-città che integra perfettamente il Festival, la Film commission, il Museo Nazionale e il FilmLab, un

zione» spiega Maurizio Totti, storico produttore del regista premio Oscar. «Ma che ci stiano provando è una realtà. Erano vent'anni che non giravamo a Milano e tutto quello che chiedevamo era un territorio amico. Siamo sempre rimpianti, dovunque andiamo: **investiamo milioni di euro sul territorio e diamo un contributo fondamentale allo sviluppo del turismo** come è successo a Puerto Escondido. Quando partimmo la gente di lì piangeva. Ci mancherebbe che non fossimo accolti bene nella nostra città». Deciso a far risbocciare l'amore tra il cinema e la metropoli è l'assessore alla Cultura di Palazzo Marino, Massimiliano Finazzer Flory, che si dà due parole d'ordine: *«Zero burocrazia e problem solving*. A novembre avremo a Milano gli Stati generali del cinema: ci saranno nuovi festival, red carpet, partiremo a censire le location per offrire ai produttori il meglio del territorio, parleremo con gli esercenti, troppe sale hanno chiuso, a Milano il cinema non può essere solo quello dei multiplex, chiederemo la partecipazione dei privati e un capitolo di spesa aggiornato. Il cinema a Milano deve ripartire». ●